



STUDI E RICERCHE
DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN BENI ARCHEOLOGICI
DI MATERA

12,2012

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

San Laverio e *Satrianum* (PZ): racconto agiografico e testimonianze archeologiche

Francesca Sogliani¹

Abstract

The cult of relics connects the many stories of transfers and dismemberment of holy bodies, that characterize many of the Medieval and Late Medieval hagiographic and religious literature. It is an integral part of the “myth of origins” of many foundations, not only those of single religious buildings, but also of entire civilian settlements, which could be either urban areas, or monasteries and castles. The desire, the need and the practice of finding and procuring relics of the holy bodies triggered the phenomena of alteration of worship, addressed to the sacred and saving remains, such as trade, falsification, misuse, theft and even robbery of relics.

The hagiographic tradition, that records the saints and martyrs of the first centuries of Christianity and the Late Middle Ages, includes the region of Lucania, where it is possible to trace the evolution of various cults and to identify the role of promoters of Christianity. This area is also linked to a later tradition concerning the story of the martyr Laverio, who lived in the age of Constantine. He was martyred in Grumentum and buried there, in a church which he built and dedicated on the site of the martyrdom. In the events described of his life, we trace the story of a cult that was rather widespread in the region, as can be recognized in the place-names and in religious traditions, shared by Grumentum, Acerenza, Potenza, Tricarico, Venosa, Tito, Viggiano, Missanello, Ripacandida and also the Medieval Satrianum, where some of the relics of the Saint have been transferred. The present paper aims to describe the relation between the hagiographic story of this transfer of relics and the physiognomy of the fortified site of the Medieval Satrianum, discovered by a recent archaeological research.

Introduzione

Ben nota appare fin dalla tarda antichità la rilevanza del culto delle reliquie nella devozione dei fedeli, nella religiosità popolare ed altresì nelle prescrizioni generate all'interno dell'organizzazione ecclesiastica, dell'amministrazione imperiale nonché della legislazione tardo romana. Una funzione specifica affidata alle reliquie, presente in Gregorio Magno, viene peraltro esplicitata nel rapporto tra il ruolo sacralizzante ad esse conferito e l'istituzionalizzazione del giuramento nella normativa ecclesiastica tardoantica (giuramento/*sacramentum*)². Particolare valenza era affidata al loro utilizzo in occasione della dedizione di edifici di culto e di altari, così come derivava dalla consuetudine già affermata nel IV se-

colo d.C. legata al culto dei martiri e come si registra peraltro con dovizia di particolari nei *Dialoghi* e nel *Registrum Epistolarum* di Papa Gregorio Magno³. È indubbio peraltro, e ben riconoscibile in molta documentazione materiale e immateriale, nonché indagato in molta letteratura, il ruolo paradigmatico di metafora di salvazione che corpo e reliquie svolgono, proprio nel periodo di transizione tra tarda antichità e medioevo, nelle relazioni sociali e nelle dinamiche culturali. È proprio la continuità tra la vita e la morte, e quindi tra i resti mortali e l'aldilà, valorizzata anche dagli apparati iconografici cristiani, a garantire un rapporto diretto e mai interrotto con il divino, di cui sono privilegiata testimonianza i corpi dei santi martiri e quindi le loro reliquie. La reliquia giunge in definitiva a ripristinare l'allontanamento e la separa-

¹ Università degli Studi della Basilicata. Il presente contributo è stato letto nel corso dell'Incontro di Studi tenutosi in occasione dell'Anno Laveriano (312-2012) presso la Biblioteca Comunale di Tito (PZ) il giorno 4 maggio 2012, promosso dal Sindaco della Cittadina, Dr. Pasquale Scavone.

² Giordano 2003, p. 100: «Nella fattispecie l'*Epistolario* di Gregorio Magno – sintesi di cultura giuridica e biblica – offre interessanti e ben definiti *loci* sull'alto ruolo del giuramento sia esso prestato sulle reliquie – il corpo del Santo – o espresso ad

apertura del processo»; p. 101: «La *securitas* della sentenza è garantita dal giuramento sul corpo di un santo dal quale scaturisce la sua qualificazione: *sacramentum districtuum*», risolvendo quindi la circostanza della mancanza di prove.

³ La collezione delle lettere di Gregorio Magno è stata pubblicata in Ewald-Hartmann 1891-99; cfr. anche Norberg 1982; Minard 1991; Recchia 1996-1999. Su Gregorio Magno cfr. Boesch Gajano 2000. I *Dialoghi* sono editi in Moricca 1924; Logi 1934; De Vogüé 1978-1980.

zione del mondo dei vivi e dei defunti, rispondendo ad un bisogno condiviso dalla tensione spirituale alla salvezza e dalla dimensione antropologica dello spirito di conservazione⁴.

A tale consuetudine si collegano i numerosissimi resoconti di traslazioni e smembramento di reliquie appartenenti a corpi santi che connotano tanta della letteratura agiografica e religiosa medievale e tardo-medievale, rientrando spesso volte a costituire parte integrante del “mito delle origini” di tante fondazioni, non solo di edifici di culto singoli, ma anche di interi insediamenti civili, siano essi quartieri o aree urbane che monasteri e castelli. In una dimensione altaleante tra sacralità dei corpi di martiri e santi, che ne impediva fortemente la profanazione ed al contempo ne invocava la vicinanza guaritrice ed apotropaica, e necessità di possesso della reliquia, che garantiva protezione e prestigio e conferiva al luogo in cui veniva conservata un efficace ruolo di attrattore sociale e culturale e non ultimo economico, si configura il panorama articolato della distribuzione e della presenza capillare di reliquie nei diversi territori, a volte fisicamente reale, a volte forte espediente di propaganda religiosa e politica⁵. Il desiderio, la necessità e la pratica di reperire e procurarsi reliquie dei corpi santi innescarono fenomeni di forte alterazione del culto rivolto ai sacri e salvifici resti, quali il commercio, la falsificazione, l'uso improprio, finanche il furto e la ruberia di reliquie⁶. Quest'ultimo espediente in particolare risultava piuttosto diffuso nel Medioevo ed oltre ed era messo in atto sia da rappresentanti delle alte gerarchie ecclesiastiche che da singole comunità con una certa disinvoltura, sostenuta dalla convinzione che non fosse del tutto deplorabile o condannabile “prelevare” reliquie destinate a distribuire salvezza e protezione in altri luoghi diversi dalla loro ubicazione originaria. Il furto avvenuto veniva poi giustificato da miracoli e da manifestazioni taumaturgiche diversi, che venivano attribuiti all'approvazione del santo nei confronti dei nuovi destinatari della o delle reliquie e che si verificavano nel corso delle cerimonie e dei rituali connessi all'accoglimento dei santi resti nei nuovi spazi religiosi.

⁴ Cfr. McCulloh 1976. Cfr. Canetti 2002: «Il corpo glorioso del santo, sotto specie metonimica di reliquie corporali o da contatto, viene infatti sottratto al circuito dello scambio ordinario tra società dei vivi e società dei morti, inserendosi, a partire dal IV secolo, nel nuovo spazio sacro dei luoghi di culto cristiani per diventare da un certo momento in poi, formalmente dal concilio cartaginese del 401 ma estensivamente solo dal principio del IX secolo, elemento addirittura necessario alla sua consacrazione».

⁵ Canetti 2002.

⁶ Geary 1990; Bellomo 1999.

In ogni caso la presenza, la traslazione o comunque la menzione/ricordo di reliquie hanno alimentato la letteratura agiografica e conferito identità a luoghi, persone e comunità, in una dimensione spazio-temporale estesa ben oltre la tarda antichità fino ai giorni nostri, come elementi di “sacralizzazione” – e organizzazione – dello spazio⁷. Se in un primo tempo lo spazio/luogo sacro veniva suggellato dalla presenza della tomba del martire, oggetto di venerazione durante i pellegrinaggi, che si configuravano come una “terapia mediante lo spazio”⁸, nel Medioevo il paesaggio cristiano sarà disegnato su una prospettiva inversa, costruita sulla dimensione non più centripeta, bensì centrifuga delle reliquie, evidente nel fenomeno di traslazione delle reliquie, cioè del movimento delle reliquie verso il popolo. Lo spazio cristiano, insieme fisico e culturale, viene incentrato quindi in relazione ad un edificio sacro – chiesa, cattedrale, monastero – contrassegnato dalla presenza di reliquie, così integrandosi all'interno di una rete di luoghi benedetti e protetti dal potere salvifico dei resti mortali dei santi. La *presentia* delle reliquie dei corpi santi, traslate o meno, in quanto memoria e reiterazione della *passio* di Cristo, è elemento costitutivo delle cerimonie di fondazione/inaugurazione di poli di aggregazione religiosa, così come diviene strumento di riaffermazione di luoghi precedentemente privi di tale dignità.

Da XIII secolo saranno poi le immagini dei Santi nelle chiese a sostituire sempre più di frequente il ruolo svolto dalle reliquie, sia in termini di protezione delle comunità, che di emanazione di eventi miracolosi.

La presenza delle reliquie di S. Laverio a Satrianum

Dalla tradizione agiografica che registra santi e martiri tra i primi secoli del Cristianesimo e il tardo medioevo non è esente la Lucania, dove è stato possibile delineare le linee evolutive dei diversi culti ed identificarne il ruolo di promotori della presenza del cristianesimo⁹. A tale ambito va ricondotta anche una tra-

⁷ Brown 1982, p. 122: sulle epigrafi sepolcrali dei primi martiri africani è ricorrente la formula «*Hic locus est*, “ecco il luogo” o semplicemente *hic*».

⁸ Dupront 1973, p. 190; 1993. «La tensione accuratamente mantenuta tra distanza e vicinanza assicurava un fatto: la *praesentia*, la presenza fisica del santo, sia all'interno di una comunità particolare sia come possesso di singoli individui, era la massima benedizione di cui potesse godere un cristiano tardoantico», cfr. Brown 1983, p. 124. Dalena 2003.

⁹ Cfr. Campione 2000, pp. 119-166; cfr. anche *infra*.



Fig. 1. - Torre di Satriano (PZ): ubicazione del sito nel contesto territoriale (elaborazione D. Roubis).

dizione tarda che riporta la narrazione della vita del martire Laverio, vissuto in età costantiniana¹⁰, martirizzato a *Grumentum* e lì sepolto, in una chiesa costruita sul luogo del martirio e a lui dedicata¹¹. Nelle vicende riportate nella *Vita*, si rintracciano le notizie successive al martirio che, pur se attribuite ad interpolazioni aggiunte al nucleo originario della narrazione, datato al XII secolo, consentono di ripercorrere la storia di un culto piuttosto diffuso nella regione, come è possibile riconoscere nella toponomastica e nella tradizione

¹⁰ La *Vita Sancti Laverii* è stata scritta nel 1162 dal diacono di Saponara Roberto da Romana; in base alla ricostruzione del testo, ad un nucleo originario che si fermerebbe al racconto della morte di San Laverio, sarebbero stati aggiunti integrazioni ed ampliamenti tra XV e XVI secolo. Sulla tradizione agiografica di San Laverio, cfr. Campione 2000, pp. 157-159 e i contributi di Campione e Fonseca *infra*. Di recente, cfr. Falasca 2012, in cui vengono documentate le diverse stesure della *Vita*.

¹¹ L'edificio è stato oggetto di recenti indagini archeologiche, dirette da G. Bertelli (Università degli Studi di Bari), per cui cfr. Bertelli 2011, pp. 157-162; Bertelli *et alii* 2012.

¹² A Saponara (la *Grumentum* medievale) una delle porte del borgo era nota come "Porta di San Laviero", poi Porta San Rocco; la località dove è ubicata la chiesa attribuita al Santo è censita con lo stesso toponimo nel 1742; il toponimo San Laverio è presente a Viggiano e a Missanello, così come il toponimo *Piani di San Laverio* è attestato a Spinoso (PZ); a Genzano vi era una chiesa, ora demolita, dedicata a San Laviero; nella bassa valle del Sauro è attestato un *castellum Sancti Laverii*; ad Acerenza San Laverio è ricordato come Patrono secondario assieme a San

religiosa, che accomunano *Grumentum* ad Acerenza, Potenza, Tricarico, Venosa, Tito, Viggiano, Missanello, Ripacandida ed anche alla *Satrianum* medievale¹².

È già stata altrove e più volte ricordata la difficoltà notevole insita nell'esegesi dei testi agiografici, spesso densi di notizie elaborate in chiave strumentale o fortemente apologetica, tuttavia appare altrettanto significativo lo sforzo sempre più ricorrente negli studi, di rintracciare nelle narrazioni i legami concreti con la dimensione storico documentaria ed anche con quella materiale, più propriamente archeologico-insediativa, che consentano rimandi stringenti ed efficaci tra uomini, cose, territori, paesaggi, culture ed economie. A *Grumentum*, la *Vita Sancti Laverii* costituisce il "mito delle origini" del sito dove è ubicata la chiesa dedicata al Santo, messa in luce dalla ricerca archeologica che ha consentito il riconoscimento di fasi costruttive e di frequentazione ben collegabili alle vicende narrate nonché a quanto tramanda il

Bios altomedievale di San Luca di Demenna, il quale avrebbe ricostruito la chiesa dedicata a S. Laverio, distrutta dopo le scorrerie degli arabi. Una situazione simile si ritrova a *Satrianum*, dove, secondo la *Vita*, viene ricordata la traslazione di una parte del corpo del Santo da *Grumentum*.

Il territorio in cui è ubicato l'insediamento fortificato medievale di *Satrianum*¹³ è compreso tra gli attuali Comuni di Tito e Satriano di Lucania, ad una decina di chilometri da Potenza (fig. 1); particolarmente

Mariano accanto al Patrono titolare che è S. Canio; San Laverio è patrono di Tito e Grumento Nova e di Ripacandida e viene venerato anche a Venosa e a Tricarico. Fuori dai confini della Basilicata, si ritrova la presenza del culto dedicato al Santo in Campania (Teggiano) ed in Calabria (Laurignano e San Marco Argentano in provincia di Cosenza).

¹³ L'insediamento fortificato medievale di *Satrianum* è oggetto, dal 2006, di intense e articolate indagini archeologiche condotte dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera (Università della Basilicata) nell'ambito di un ampio progetto di archeologia globale, patrocinato dalla Regione Basilicata e dal Comune di Tito (PZ) e diretto da Massimo Osanna, iniziato nel 2000. Il Progetto si avvale della collaborazione di un nutrito gruppo di colleghi (chi scrive, D. Roubis, F. Sdao, M. Fabbri), di allievi, studenti e collaboratori (B. Serio, L. Colangelo), nonché della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata. Attualmente è in corso un progetto di valorizzazione per rendere fruibile l'intera area archeologica del sito. Cfr. Osanna, Colangelo, Carollo 2009; Osanna, Capozzoli 2011.

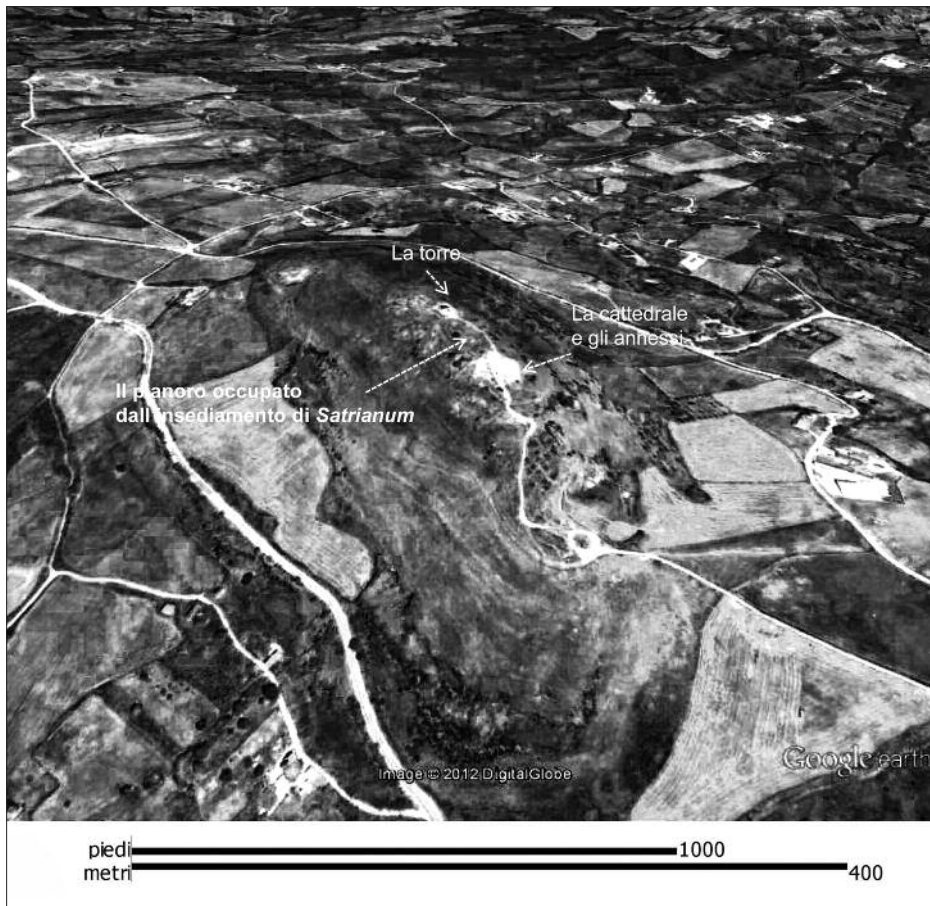


Fig. 2. - Torre di Satriano (PZ): panoramica dell'altura su cui è ubicato l'insediamento medievale.

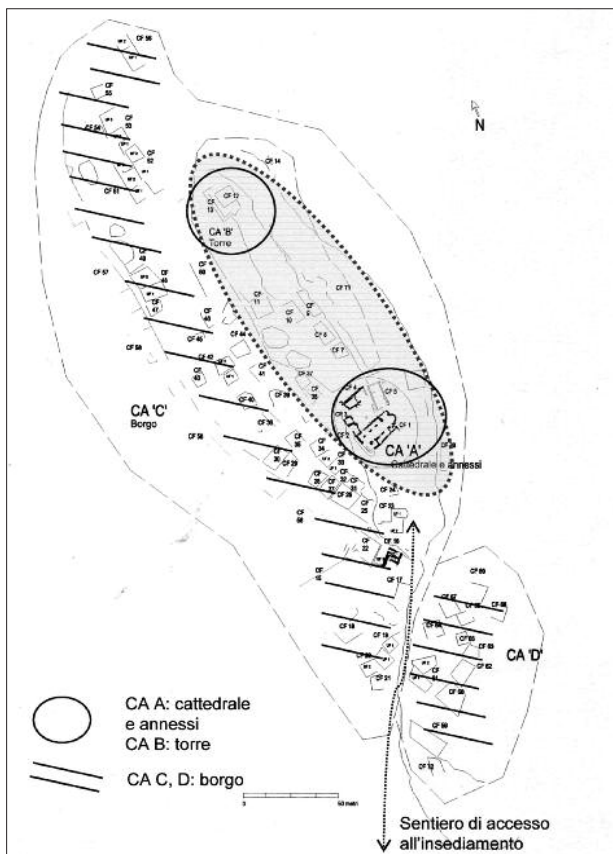


Fig. 3. - Torre di Satriano (PZ): planimetria generale dell'insediamento fortificato, con indicazione dei Complessi Architettonici; nell'area retinata è indicato il pianoro sommitale dell'insediamento fortificato (rilievo A. D'Ulizia; rielaborazione Autore).

te importante per la sua posizione strategica lungo assi di collegamento territoriale che mettono in comunicazione Ionio, Adriatico e Tirreno e per la ricchezza di risorse, esso è stato occupato in maniera capillare fin dall'VIII secolo a.C., come indicano gli importanti risultati delle indagini archeologiche fino ad ora condotte, grazie alle quali è stato possibile ridisegnare la fisionomia del popolamento dell'area, distribuito in un paesaggio agrario e boschivo nell'antichità ben più ricco. Le tracce delle trasformazioni di età romana (III-II sec. a.C.) restituiscono invece la fisionomia di un territorio molto meno popolato almeno fino al medioevo, quando

sull'altura che sovrasta l'area circostante, a sud della moderna Tito, verrà edificato l'abitato di *Satrianum* (fig. 2).

Le caratteristiche strutturali, l'ubicazione nonché l'imponente articolazione planimetrica del complesso insediativo ne fanno senz'altro un caso di studio emblematico nel panorama dell'insediamento post-antico nonché della "Archeologia del potere". L'ampio programma di ricerche archeologiche ha consentito l'identificazione delle diverse fasi evolutive nella diacronia, dalla scelta del sito per la realizzazione di un articolato sistema insediativo di difesa e controllo sul territorio, al suo abbandono in età post-medievale. L'organizzazione interna dell'insediamento fortificato è caratterizzata dalla presenza di diversi complessi architettonici che ne compongono il considerevole impianto urbanistico, articolato in diverse aree con funzioni proprie per caratteristiche strutturali, architettoniche e planimetriche (fig. 3). L'area sommitale, racchiusa da una cinta muraria, costituisce lo spazio gerarchicamente più importante e racchiude al suo interno sia il luogo di rappresentanza dell'autorità civile – la torre quadrata – che quello proprio dell'autorità religiosa – il grande edificio di culto identificato nella Cattedrale cui fanno da contorno diversi annessi che compongono la "cittadella episcopale". Sulle pendici dell'altura, entro un ulteriore cinta muraria, si sviluppa su più nuclei il borgo fortificato dell'insediamento (figg. 4, 5).

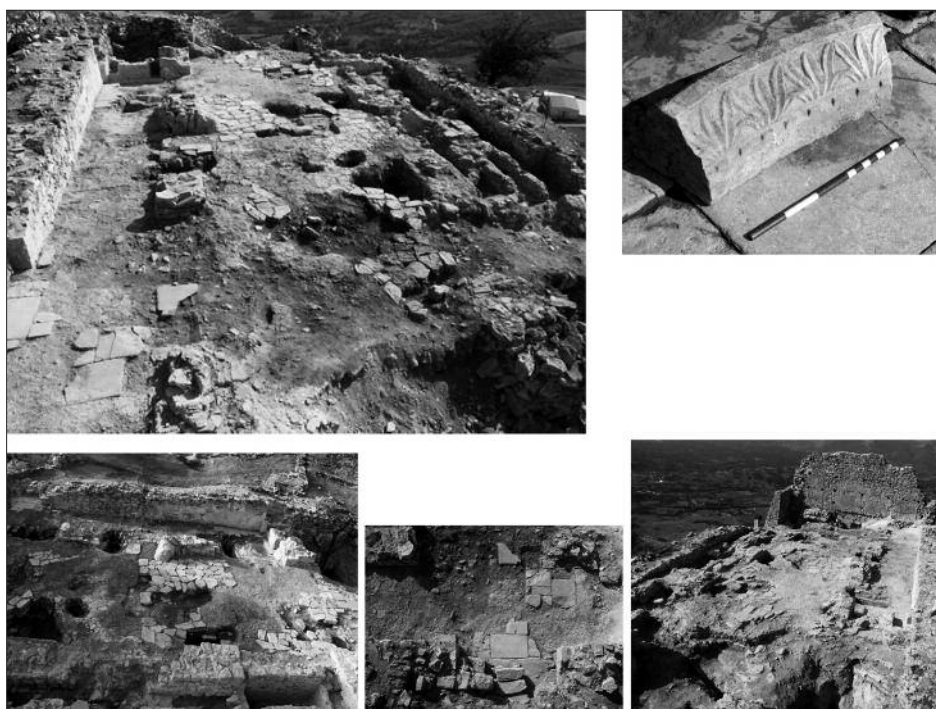


Fig. 4. - Torre di Satriano (PZ): panoramiche dell'area di scavo all'interno della cattedrale.

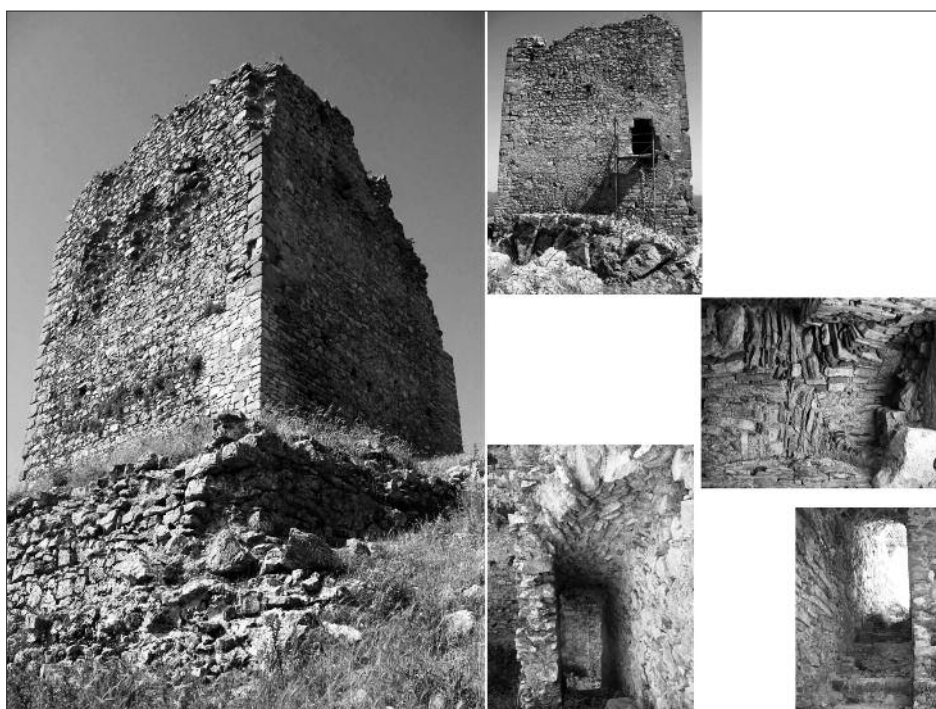


Fig. 5. - Torre di Satriano (PZ): la torre quadrata, esterno ed interno.

Piuttosto labili sono, allo stato attuale della ricerca, i dati documentari e materiali che attestino una prima occupazione dell'altura in età altomedievale, ma la prima menzione di *Satrianum* è affidata proprio alla narrazione contenuta nella *Vita Sancti Laverii*. Il sito è ricordato a proposito della traslazione delle reliquie di San Laverio da *Grumentum* ad Acerenza e alla cattedrale di *Satrianum* (*"Satriani civitatem ingreditur*

et ejusdem sedis Pontifici tradidit"). L'evento sarebbe avvenuto negli ultimi anni del IX secolo in seguito ad una delle numerose scorrerie di Saraceni, come è riportato nell'agiografia del Santo, anche se in una parte del testo attribuita ad interpolazioni successive all'originale, scritto come si è già detto nel 1162 dal diacono della chiesa di Saponara Roberto da Romana, ma noto da una trascrizione del 1562¹⁴. Sempre secondo quanto narrato nell'agiografia, una prima razzia saracena sarebbe stata la causa della distruzione di *Grumentum* nell'878 e della chiesa di San Laverio; in quest'ultima, che nel frattempo era stata affidata alle cure di un presbitero, *Probo*, qualche tempo dopo si recò il Vescovo di Acerenza per recuperare sotto l'altare dove erano state sepolte, le sante reliquie di San Laverio. Solo parte del corpo tuttavia venne prelevata dal Vescovo, per la ferma opposizione di *Probo* e di tutta la popolazione grumentina; dalla restante metà, rimasta a *Grumentum* assieme alla testa, venne presa un'altra piccola parte da un "nobile" di nome *Goffridus* in seguito ad un'altra scorreria araba, di qualche decennio più tarda:

Coepitque populus a calamitatibus requiescere, ac Grumentum ruinas et adiacentia loca inhabitare, et templum sancti Martyris frequentare, et ut facultas erat exornare. Sed cum iterum magis, magisque barbarorum gentium, gladio plurimae provinciae

¹⁴ Racioppi 1881; 1889, pp. 125-157; Spera 1887, pp. 24-27; Fonseca 2006, p. 271. Ved. anche nota 5.



Fig. 6. - Torre di Satriano (PZ): panoramica dell'altura su cui si sviluppa l'insediamento fortificato vista da est; sulla destra la torre e sulla sinistra le strutture superstiti della cattedrale.

Italiae nece vastarentur, viri Grumentini vari paganorum oppressionibus vexati, metuentes quod essent exitium perpessuri, e domibus exilientes, iterum latitare coguntur. Vir quidam praeclarior ceteris Goffridus nuncupatus sancti corporis Laverii particulam abstulit et cum ea Satriani civitatem aggreditur, et ejusdem Sedis Pontifici recondendam tradidit: ille laetabundus suscipiens sacrati Martyris pignora, decorari loculum, atque aram construere iussit, in qua ea magna cum veneratione, et exultatione reposuit. Ibiq; ejusdem gloriosi Martyris suffragio indesinenter visa sunt resplendere miracula, et in populum beneficia, ad laudem et gloriam Deificae Trinitatis.

Fin qui il racconto della *Vita*, che appare in questa parte senza dubbio più “fantasiosa” che nella prima parte, riguardante la vita del Santo fino al martirio, pur contribuendo ad inserire *Satrianum* tra i luoghi menzionati nella “contesa” delle reliquie del Santo.

In base all'evidenza archeologica, appare tuttora difficile riconoscere nel sito una fase di frequentazione altomedievale, che possa essere messa in relazione all'evento della traslazione, avvenuta secondo il racconto, alla fine del IX secolo, anche se alcuni livelli di terreno sotto il primo piano di calpestio della Cattedrale hanno restituito ceramica da fuoco priva di rivestimento tipologicamente affine a produzioni

altomedievali. Dall'area sommitale dell'insediamento provengono tuttavia alcune monete databili al X-XI secolo e quindi immediatamente precedenti la fase di frequentazione normanna: si tratta di un *follis* bizantino di Romano I (919-941), di un tarì d'oro di imitazione, proveniente dalle zecche di Salerno o Amalfi e coniato tra X e XI secolo¹⁵ e di un altro *follis* bizantino rinvenuto durante l'ultima campagna di scavo del luglio 2009, in corso di studio. L'auspicato proseguimento delle ricerche archeologiche potrà consentire di approfondire l'indagine in tal senso, per chiarire meglio la consistenza delle fasi di frequentazione del sito precedenti la grande fase di insediamento normanno sul sito (fig. 6).

La notizia riportata dalla *Vita Sancti Laverii* apparirebbe tuttavia difficilmente giustificabile in termini cronologici, in particolare tenendo conto che il personaggio menzionato come protagonista della traslazione, *Goffridus* è più propriamente da mettere in relazione con il conte Goffredo, ricordato nella documentazione scritta di *Satrianum* nell'XI secolo e che inoltre l'esistenza della “Sede Pontificia” a *Satrianum* nell'altomedioevo risulta piuttosto improbabile (...*Vir quidam praeclarior ceteris Goffridus nuncupatus sancti corporis Laverii particulam ab-*

¹⁵ Parente 2009, pp. 281-292.

stulit et cum ea Satriani civitatem aggreditur, et ejusdem Sedis Pontifici recondendam tradidit...).

L'attribuzione di questo segmento della *Vita* al periodo post-medievale, potrebbe quindi giustificare l'uso di nomi e vicende successivi, cui è stato accostato il racconto della traslazione delle reliquie in chiave strumentale: per il conte Goffredo con l'intento di nobilitarne oltremodo la figura e per la sede diocesana con il fine di accreditarne l'esistenza ad epoca anteriore, collegandola peraltro ad un culto martiriale.

L'esistenza di *Satrianum* è invece chiaramente rintracciabile nella documentazione scritta dalla metà dell'XI secolo¹⁶. In seguito alla divisione di feudi, terre e città a favore di *militēs* e *comites* normanni decisa a Melfi nel 1042, *Satrianum* viene affidata ad un *Sarlus*, un personaggio legato alla famiglia degli Altavilla. Alla fase di riorganizzazione dell'intero territorio della Basilicata, che vide la nascita di una rete di siti fortificati a controllo dell'intera regione, si collega la presenza del conte Goffredo a *Satrianum*¹⁷, ricordato nel 1083 e nel 1096 assieme alla moglie Sikelgaita, in qualità di proprietari del monastero di S. Biagio, ubicato appena fuori le mura di *Satrianum*.

Ai Normanni inoltre va attribuita la creazione in Basilicata di nuove sedi diocesane: Melfi, Rapolla, Muro Lucano, Lavello e *Satrianum*, la quale compare poi come diocesi in un documento del già ricordato conte Goffredo nel settembre del 1108¹⁸; un vescovo Giovanni è menzionato in un documento del 1135 seguito dal vescovo Pietro, presente al Concilio Lateranense III del 1179. I vescovi di *Satrianum* elencati fino al trasferimento della diocesi a Sant'Angelo le Fratte (1420) sono: Giovanni (1108-1113; Pietro I (1179); Felice (1208); Nicola arcidiacono (1222); Leo (1267-1284); sede vacante (1282); Lorenzo (1284-1303); Francesco I (1304-1314); Arduino (1314-1332); Giacomo Morola (1332); Francesco II da Spoleto (1332-1348); Giovanni (1348/49-1369); Angelo Bartolomeo di Montefiascone (1369-1388); Guglielmo di Sant'Angelo, nominato da Clemente

VII (1388/89); Tommaso, nominato da Urbano VI (1388-1401); Riccardo (1401); Thomas 1401-1419)¹⁹. Alla fine del XII secolo *Satrianum* è registrata nel *Liber censuum* come diocesi suffraganea di Conza. La documentazione continua per tutto il XIII e il XIV secolo, quando la diocesi arriva a comprendere i centri di Caggiano, Sant'Angelo le Fratte, Pietrafesa, Rocca e Salvia²⁰. Nel primo trentennio del XV secolo la diocesi viene trasferita a Sant'Angelo le Fratte ed infine, nel 1525, accorpata a quella di Campagna.

Con Federico II²¹, la contea di *Satrianum*, sembra non avere più quelle prerogative di autonomia e ruolo istituzionale dal punto di vista territoriale che le erano state proprie durante la dominazione normanna. Nello *Statutum de reparatione castrorum*, il sito è controllato dal castello di Muro Lucano, cui deve fornire uomini per lavori di manutenzione e *reparatione: Castrum Muri reparari potest per homines Muri, Satriani, Petrefixe, Murmure, Petre Castalde, Saxi, Titi et Marsici novi*²².

Durante la fase normanno sveva²³ in ogni caso, la topografia del sito fortificato sembra avere acquisito la fisionomia che caratterizzerà anche l'età angioina, declinata come già evidenziato tra area signorile/religiosa sul pianoro sommitale e aree abitative a contorno del pianoro, distribuite sulle pendici dell'altura

Ben visibile archeologicamente²⁴ appare la fase di frequentazione angioina, come attesta peraltro la consistenza demica che registra dalla seconda metà del XIII secolo un incremento da 151 a 224 fuochi e alla quale si riferiscono importanti interventi di ristrutturazione della cattedrale e la realizzazione delle sepolture più ricche nel cimitero rinvenuto nell'area dell'edificio religioso (fig. 7). L'abbandono dell'insediamento avvenne con buona probabilità negli ultimi decenni del XV secolo, in concomitanza con la forte crisi economica che tra XIV e XV secolo toccherà con gravi ripercussioni la compagine insediativa della Basilicata. A proposito dell'abbandono del

¹⁶ Sogliani *et alii* 2011.

¹⁷ Nella successiva ripartizione feudale della Basilicata da parte dei Normanni, a *Satrianum* è ricordata tra il 1130 e la fine del XII sec. la famiglia feudataria dei Vitale; alla metà del XII secolo *Satrianum* è registrata come feudo della Contea di Buccino, appartenente al Principato di Salerno mentre dopo la suddivisione del territorio in Comestabulie, dal 1160 circa, è contea (Contea di Satriano e Pietrafesa) dipendente dalla Comestabulia di Roberto Quaglietta, sempre sotto il Principato di Salerno. Suoi feudi sono Salvia e Castelluccio con tre militi in totale.

¹⁸ Kehr 1962, vol. IX, p. 518.

¹⁹ Sebastiani 2007.

²⁰ Vendola 1939, p. 172.

²¹ Sugli aspetti organizzativi della politica federiciana in merito ai castelli in Basilicata, v. Masini 2006, in part. pp. 720-736.

²² Houben 1995.

²³ In base allo studio del dato numismatico, al momento non sono note attestazioni di età normanna, mentre dalle stratigrafie del pianoro sommitale relative al nucleo religioso Cattedrale/edifici annessi provengono due esemplari di età federiciana e due denari di Manfredi emessi dalla zecca di Brindisi o Manfredonia (1258-1264), v. Parente 2009.

²⁴ Per i dati archeologici cfr. Sogliani *et alii* 2011, con bibliografia precedente.

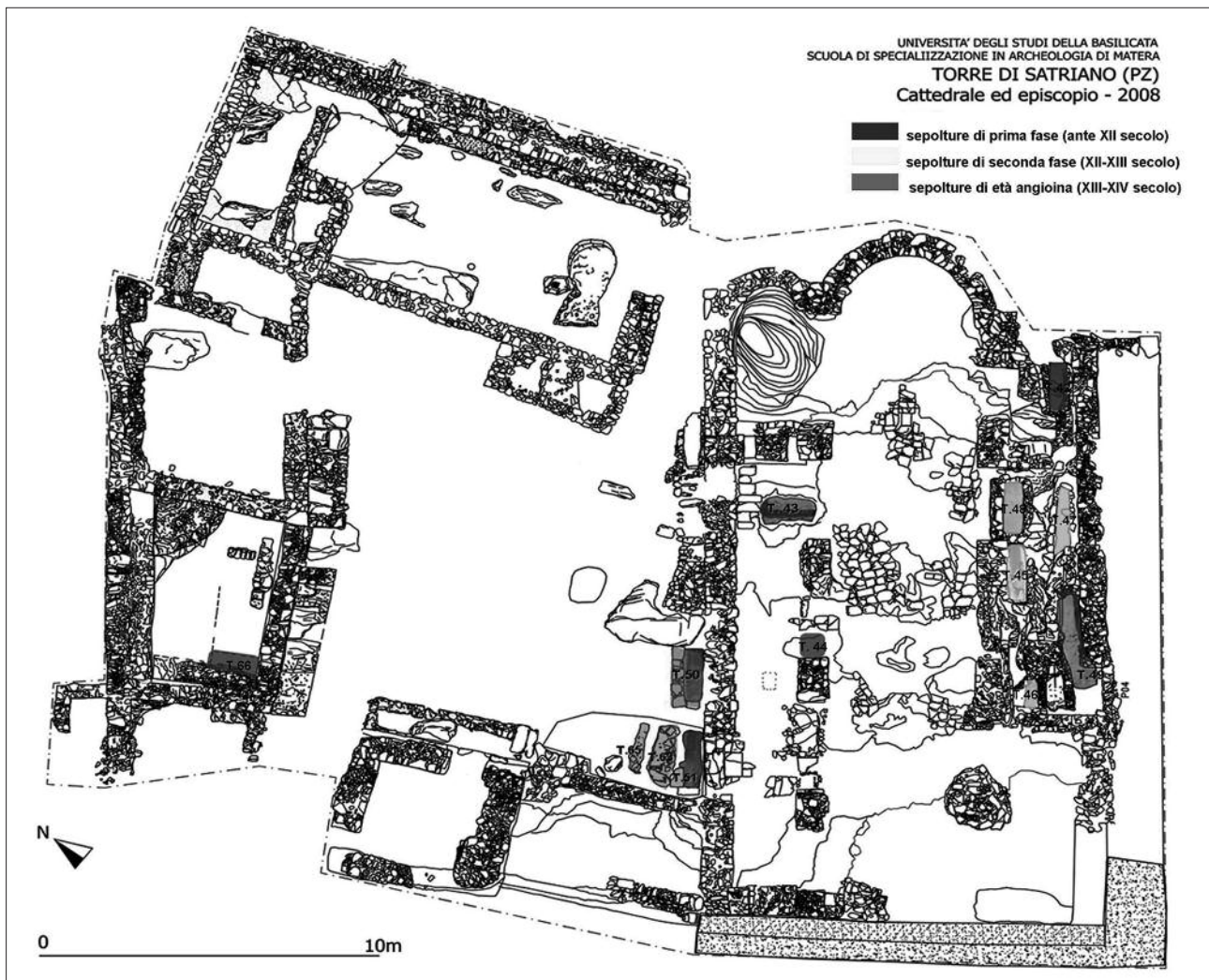


Fig. 7. - Torre di Satriano (PZ): planimetria dell'area di scavo della cattedrale e degli annessi, con ubicazione delle sepolture.

sito, la cui conferma è avvalorata dai dati archeologici, è possibile rintracciare nuovamente la menzione di *Satrianum* nella Vita di San Laverio; verso la fine del racconto aggiunto nel XV o XVI secolo, infatti viene ricordato che, dopo che la chiesa di S. Laverio a *Grumentum* venne ricostruita da San Luca di Demenna, nella seconda metà del X secolo, un'altra parte piuttosto piccola del corpo santo era stata trasferita a *Satrianum* e colà nascosta. In seguito però alla distruzione della città, la reliquia fu trasportata definitivamente a Tito e deposta nella Chiesa Parrocchiale, assieme ad altre reliquie di S. Bartolomeo.

Particula altera sacri corporis Satrianum allata, inique recondita, Satriana civitate diruta ad oppidum Titi delata est, et in matrici Ecclesia ipsi Sancto Martyri Laverio dicata, cum debita venerazione deposita, largiente Deo ob Sancti merita plurima beneficia populo.

Non è possibile comprendere dal racconto a quale

distruzione della "città di Satriano" l'evento si riferisca e peraltro si è già avuto occasione di avanzare alcune riserve sull'abbandono definitivo in particolare modo dell'edificio cattedrale, dopo lo spostamento della sede diocesana da *Satrianum* a Campagna, avvenuto nel 1525. È possibile che anche in seguito all'abbandono dell'insediamento, la Cattedrale intitolata a Santo Stefano Protomartire, interessata probabilmente da una serie di ristrutturazioni, giocasse ancora un importante ruolo nel territorio circostante e che in essa si continuassero quindi a celebrare le solennità religiose principali²⁵. Sicuramente nei primi decenni del XVI secolo l'abitato di *Satrianum* doveva risultare in condizioni di forte criticità, come si evince da un contratto di cessione della "disabitata città di Satriano", assieme alle terre di Tito e di Calvello, da parte dell'ultimo proprietario, il principe di Salerno, Ferdinando Sanseverino d'Aragona, e sua

²⁵ Spera 1887, pp. 32-35.

moglie Isabella Villamari in favore di Antonio Carafa de Marra, principe di Stigliano e Duca di Mondragone, per il complessivo prezzo di quarantamila ducati²⁶. Il possesso del feudo di Satriano nelle mani dei Carafa terminerà con la morte dell'ultimo erede senza figli, Nicola Maria Carafa Guzman, il 7 gennaio 1689, dopodiché l'antica distrutta città di Satriano, assieme alla Terra di Tito, verrà acquistata per 37.390 ducati da Pietro Laviano, il 26 febbraio 1697²⁷. A questo scopo, per individuare beni feudali, beni burgensatici, dazi, gabelle ed entrate annue del Principe, era stato prodotto un apprezzo della terra di Tito e del feudo disabitato di Satriano per incarico della Regia Camera della Sommaria, per il quale erano stati incaricati i *tavolarii* Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano che iniziano i loro lavori arrivando Tito agli inizi di dicembre del 1692. Nel documento è riportata la descrizione di *Satrianum* così come appariva alla fine del XVII secolo: sulla collina da dove «si ha la veduta di molte Terre con le campagne, montagne, fiumi, e valloni per la distanza di molte miglia», si vedono i resti dell'antica città di Satriano, i cui feudatari

hanno tenuto il titolo di Conte et il suo vescovato è trasferito in quello di Campagna». «una parte della Torre antica con li vestigij dell'antica Città, e la Madre Chiesa sotto il titolo di S. Stefano consiste in una nave coperta a tetti e due altre piccole laterali, al presente non vi sono altro che li pilieri senz'archi, che sostentono il tetto, che copre detta Chiesa; in testa vi è uno nicchio grande con l'altare di S. Stefano, et alli lati sono tre altri Altari, uno di S. Girolamo, un altro di S. Maria di Costantinopoli, et il terzo di S. Domenico Soriano, vi è anco uno campanile mezzo diruto; in detta Chiesa si fa la festa di S. Stefano a 26 Dicembre, et un'altra a tre di Agosto con il concorso di tutti li cittadini delle Terre convicine, e viene il Vescovo con il Clero a celebrare li divini Officij»²⁸.

Da questo documento risulta quindi confermata una frequentazione dell'edificio della Cattedrale di *Satrianum*, in cui esistevano ancora pilastri, copertura e ben quattro altari, fino alla fine del XVII.

La presenza delle reliquie di San Laverio a *Satrianum* narrata nella *Vita* non è tuttavia attestata da rinvenimenti archeologici; la loro collocazione in

ogni caso sarebbe stata plausibilmente all'interno dell'edificio della Cattedrale (...*ille laetabundus suscipiens sacrati Martyris pignora, decorari loculum, atque aram construi iussit, in qua ea magna cum veneratione, et exultatione reposuit...*), ma in questo caso a noi risulta quasi del tutto preclusa la possibilità di verificarne l'esistenza, essendo la parte relativa all'abside centrale dell'edificio, ed in particolare la zona dell'altare, solitamente destinata al seppellimento di reliquie benedette, interessata da un totale cedimento strutturale fino alla roccia in posto.

L'ipotesi tuttavia che la memoria della presenza delle reliquie di San Laverio avesse giocato un ruolo significativo nella prolungata frequentazione della cattedrale di *Satrianum*, e probabilmente anche nel successo dell'insediamento fino al periodo post-medievale, appare forse plausibile, anche se le intitolazioni degli altari ricordati non menzionano S. Laverio. La fisionomia di "grande attrattore" della reliquia sembra esplicitarsi ancora una volta, senza distinzioni di tempo e di spazio, nella fortuna dei luoghi e dei poteri che essi rappresentano.

Bibliografia

- Bellomo, E. 1999. *Quei ladri di reliquie che vendettero due teste di S. Abbone*, <http://www.storiain.net/arret/num28/reliq28.htm>.
- Bertelli, G. 2011. *Testimonianze del pellegrinaggio iacobeo in Basilicata: il caso di San Laverio presso Grumentum (Grumento Nova, Potenza)*, in Angelelli, W., Pomarici, F. (a cura di). *Forme e Storia, Scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo* Roma 2011, 161-167.
- Bertelli, G., Rizzi, M., Rotondo, R., Attolico, A., Lombardi, R.G., Airò, S. 2012. *San Laverio a Grumentum (Grumento Nova - PZ): le fonti e gli scavi*, in Coscarella, A., De Santis, P. (a cura di). *Martiri Santi Patroni. Per una archeologia della devozione* (Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Arcavacata di Rende (CS) 15-18 settembre 2010), Arcavacata di Rende (CS).
- Boesch Gajano, S. 2000. s.v. *Gregorio I, santo*, Enciclopedia dei Papi, http://www.treccani.it/enciclopedia/gregorio-i_%28Enciclopedia_dei_Papi%29/.
- Brown, P. 1983. *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino.
- Campione, A. 2000. *La Basilicata paleocristiana. Diocesi e Culti*, Bari.

il manoscritto del *Foliaro del Processo dell'apprezzo, e vendita della Terra del Tito, e del Territorio della distrutta Città di Satriano* [...]. Sulle vicende relative all'acquisto dei due feudi, cfr. Cestaro 1978; 2000, pp. 189-198.

²⁸ *Foliaro del Processo dell'apprezzo, e vendita della Terra del Tito, e del Territorio della distrutta Città di Satriano* [...], p. 12, ved. nota 27.

²⁶ Nell'archivio vescovile di Campagna si conserva una copia, trascritta il 21 gennaio 1732, dell'attestazione, redatta il 22 maggio 1525 dal notaio Tommaso Scarano di Napoli, che riproduce, a sua volta, il contratto rogato dal notaio Giovanni Matteo Castaldo di Napoli, il 20 agosto 1523. Si ringrazia l'Avv. G. Curreli per la documentazione inerente le vicende del feudo di Satriano in età moderna.

²⁷ Nella Biblioteca del Seminario di Campagna è conservato

- Canetti, L. 2002. *Frammenti di eternità, Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma.
- Cestaro, A. 1978. *Università, vescovi e feudatari nella Diocesi di Campagna e Satriano nei secoli XVII e XVIII*, in Cestaro, A. (a cura di). *Strutture ecclesiastiche e società nel Mezzogiorno*, Napoli, 70 sgg.
- Cestaro, A. 2000. *La feudalità ecclesiastica*, in Cestaro, A. (a cura di). *Storia della Basilicata. 3. L'età moderna*, Bari, 175-198.
- Dalena, P. (a cura di) 2003. *L'Uomo in pellegrinaggio*, Bari.
- De Vogüé, A. (a cura di) 1978-1980. *Dialogues*, I-III, Paris.
- Dupront, A. 1973. *Pèlerinages et lieux sacrés*, in *Mélanges F. Braudel*, Toulouse, vol. II, 189-206.
- Dupront, A. 1993. *Il sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi e immagini*, Torino.
- Ewald, P., Hartmann, L.M (a cura di) 1891-99. *Registrum epistolarum*, M.G.H., *Epistolae*, I-II.
- Falasca, V. 2012. *La vita di San Laverio da un manoscritto vaticano inedito*, I.R.S.A.B., Lagonegro.
- Fonseca, C.D. (a cura di) 2006. *Storia della Basilicata 2. Il Medioevo*, Roma-Bari.
- Geary, P. 1990. *Furta sacra, Thefts of relics in the central Middle Age*. Princeton.
- Giordano, L. 2003. *Iuramentum sive sacramentum. Prassi giuridico sacrale in Gregorio Magno*, «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione», 99-108.
- Houben, H. (a cura di) 1995. E. Sthamer, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia, sotto Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari.
- Kehr, P.F. 1962. *Italia Pontificia*, IX, Berlin.
- Logi, E. (a cura di) 1934. *I Dialoghi*, Siena.
- Masini, N. 2006. *Dai Normanni agli Angioini: castelli e fortificazioni*, in Fonseca 2006, 689-753.
- McCulloh, J.M. 1976. *The Cult of Relics in the Letters and "Dialogues" of Pope Gregory the Great: a lexicographical Study*, «Traditio», XXXII, 147-150.
- Minard, P. (a cura di) 1991. *Registre des lettres*, a cura di, I-II (*Livres I et II*), Paris.
- Moricca, U. (a cura di) 1924. *Gregorii Magni. Dialogi Libri IV*, Roma.
- Norberg, D. (a cura di) 1982. *Registrum epistolarum*, Turnholti.
- Osanna, M., Capozzoli, V. (a cura di) 2011. *Lo spazio del potere, II. Nuove ricerche nell'area dell'anakoron di Torre di Satriano*, Venosa.
- Osanna, M., Colangelo, L., Carollo, G. 2009 (a cura di). *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anakoron, l'episcopio a Torre di Satriano*, (Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano, Tito 27-28 settembre 2008), Venosa.
- Parente, A.R. 2009. *Monete medievali da Satrianum: note di circolazione monetale*, in Osanna, M., Colangelo, L., Carollo, G. (a cura di). *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anakoron, l'episcopio a Torre di Satriano*, (Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano, Tito 27-28 settembre 2008), Venosa, 281-292.
- Racioppi, G. 1881. *L'agiografia di San Laverio del MCLXII* («Fonti della storia basilicatense al Medio Evo»), Roma.
- Racioppi, G. 1889. *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, vol. II, parte II. La Basilicata*, Roma.
- Recchia, V. (a cura di) 1996-1999. *Lettere*, I-IV (trad. italiana dell'ediz. Norberg), («Opere di Gregorio Magno» V,1-4).
- Sebastiani, G. 2007. *Feudatari e feudi sul territorio di Basilicata dai Normanni ai Borbone (1042-1806)*, Matera.
- Sogliani, F., Osanna, M., Colangelo, L., Parente, A. 2011. *Gli spazi del potere civile e religioso dell'insediamento fortificato di Torre di Satriano in età angioina*, in Peduto, P., Santoro A.M. (a cura di). *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, (Atti del Convegno Internazionale, Salerno novembre 2008), Firenze, 227-241.
- Spera, G. 1887. *L'antica Satriano in Lucania*, Cava dei Tirreni.
- Vendola, D. 1939. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano.

SOMMARIO

Editoriale di *Massimo Osanna*

STUDI

Carlo Rescigno

Note sul sacello acheo metapontino dal pianoro dell'Incoronata

Roberto Goffredo, Vincenzo Ficco, Maria Francesca Casoli

Un *vicus* lungo la via Herdonitana?

L'abitato tardoantico di Fontana di Rano nella valle del Carapelle (Ascoli Satriano, Foggia)

Luigi Gallo

Da Campo Vaccino a Foro Romano. Interventi di scavo francesi a Roma in epoca napoleonica

NUOVE RICERCHE SULLA BASILICATA TRA TARDOANTICO E MEDIOEVO. IL CULTO DI SAN LAVERIO TRA *GRUMENTUM* E *SATRIANUM*: FONTI, ARCHEOLOGIA, TOPOGRAFIA

Atti della Tavola rotonda (Tito, 4 maggio 2012)

Premessa di *Gioia Bertelli*

Cosimo Damiano Fonseca

L'agiografia di San Laverio di Giacomo Racioppi: ricerche e problemi

Pietro Dalena

Viabilità e popolamento nella sub-regione della Val d'Agri fino al XIV secolo

Ada Campione

Cristianizzazione e nuclei agiografici della Basilicata in epoca tardoantica

Gioia Bertelli

Le indagini archeologiche nel sito di San Laverio a *Grumentum* con Appendice di Fabio Armenise

Francesca Sogliani

San Laverio e *Satrianum* (PZ): racconto agiografico e testimonianze archeologiche

SCAVI E RICERCHE

Gabriel Zuchtriegel

Nella *chora*: un nuovo progetto di archeologia del paesaggio nel territorio di Eraclea

Massimo Osanna, Dimitris Roubis, Marco Bileddo

Nuove ricerche sull'insediamento italico di Timmari